

## *Io sono la porta*

### 1. Il prigioniero.

Il malato è come un prigioniero. È chiuso nella sua cella. Non può uscire.

Protesta di essere innocente. Si immagina che qualcuno abbia tramato contro di lui per farlo rinchiodare. Cerca di pensare al perché qualcuno gli ha voluto male. Fa passare nella sua mente quello che ha fatto, quello che è successo, le persone con cui ha avuto a che fare. Si conferma nell'idea che non ha nessuna colpa. Perché dunque si trova imprigionato? Si arrabbia. Cerca un colpevole. Forse Dio ce l'ha con lui? Perché? Perché? Chiuso nella sua cella gli è impedito tutto quello che prima era consueto e quotidiano: si sono spezzati i rapporti ordinari.

Gli è impedito di comunicare con gli altri. Forse anche agli altri è impedito di fargli visita. Perché non viene nessuno? Perché, soprattutto, non vengono quelli che lui aspetta con più ardente desiderio? È pieno di risentimento.

Gli è impedito di fare quello che faceva: avrebbe tanto da fare! Ci sono scadenze improrogabili. Chi ci penserà? È chiuso nella sua cella: che gli succederà? Che sarà della sua carriera? Per quanto tempo sarà così ingiustamente imprigionato?

Il malato è come un prigioniero.

### 2. Ci sono porte?

In questa ingiusta detenzione capita però che a un certo punto si apra la porta della cella: c'è qualcuno che lo chiama. È un sogno? È realtà? Il prigioniero accoglie l'invito. Forse è un sogno, forse è una realtà. Si mette in cammino: segue una voce amica.

Forse è solo un'ora di libertà, un'ora d'aria come spetta ai prigionieri. Ma la porta si è aperta. Segue una voce amica.

L'amicizia è sempre un dono meraviglioso, ma per chi è imprigionato è una grazia necessaria. Quando un amico visita il detenuto nella sua cella non cambia la sua

situazione, non sa rispondere alle sue domande, non può garantire di tornare tutti i giorni. Non è importante che porti dei doni: è un grande dono l'essere lì. Non è importante che abbia da dire cose nuove o pensieri elevati. È importante che sia un amico con cui si può parlare. Per colui che è imprigionato è come una porta che si apre, è come la rassicurazione che là fuori c'è qualcuno che pensa a lui e che desidera incontrarlo. Un malato è come una persona imprigionata: ha bisogno dell'amicizia, come dell'aria. L'incontro con una persona amica è come una porta che si apre su un sentiero promettente: il malato non può forse andare molto lontano, ma sa che c'è un sentiero. Un giorno forse potrà correre in libertà.

Nei giorni (o anni?) dell'ingiusta detenzione capita che si riconosca una porta che non si è mai notata prima, una porta che non è solo un passaggio per entrare e per uscire, ma una porta che si apre con una voce che invita. È la porta da cui entra il pastore: entra e chiama a seguirlo. Entra e pronuncia il nome proprio del prigioniero. Entra e rivolge il suo sguardo che legge nell'anima. Entra e ascolta le domande. Entra non come un ladro, non come un carceriere, ma come il pastore che si chiama Gesù. Anche chi non l'ha mai visto, anche chi se ne è dimenticato, anche chi non ci ha mai pensato riconosce la voce che aspettava, accoglie l'invito che desiderava, si commuove per una attenzione che sospirava senza ritenerla possibile. È la porta della Parola. È l'incontro con Gesù. Non è piacevole essere gettati in una cella e restarvi rinchiuso, come non è piacevole essere malati. Nessuno lo desidera. Però capita. E proprio là si sente la voce ignota eppure attesa. C'è anche chi impara a pregare quando si trova nell'ingiusta e dolorosa detenzione.

Nei giorni (o anni?) dell'ingiusta detenzione viene un momento in cui la cella che imprigiona si apre, ma verso l'alto; invita, ma in una direzione misteriosa; attrae, ma insieme inquieta. Si apre la porta del cielo. C'è qualche cosa come un sorriso di Madre che rasserena, c'è qualche cosa come un colore di cielo che induce anche il prigioniero dell'angusta cella a qualche cosa che assomiglia alla speranza. Nella porta del cielo Maria, *ianua coeli*, senza parole, come usa, infonde un desiderio struggente di pace e una consolazione indicibile.

Il tempo della malattia è come un tempo di ingiusta detenzione. C'è tanta angoscia, tanta rabbia, tanto smarrimento. E tuttavia anche nella cella desolata si aprono porte: la porta dell'amicizia, la porta del buon pastore, la porta di Maria, *ianua coeli*.